

LA MAFIA UCCIDE SOLO D'ESTATE

Regia: Pif (Pierfrancesco Diliberto).

Interpreti: Cristiana Capotondi - Flora, Pif (Pierfrancesco Diliberto) - Arturo, Ginevra Antona - Flora bambina, Alex Bisconti - Arturo bambino, Claudio Gioè - Francesco, Ninni Bruschetta - Fra Giacinto, Barbara Tabita - Maria Pia, Rosario Lisma - Lorenzo, Teresa Mannino, Maurizio Bologna - Tecnico.

Soggetto e Sceneggiatura: Michele Astori, Pierfrancesco Diliberto, Marco Martani; **Fotografia:** Roberto Forza; **Musiche:** Santi Pulvirenti - La canzone "Tosami Lady" (musica e testi di Santi Pulvirenti) è interpretata da Domenico Centamore; **Montaggio:** Cristiano Travaglioli; **Scenografia:** Marcello di Carlo; **Costumi:** Cristiana Ricceri; **Effetti:** Paola Trisoglio, Stefano Marinoni, Visualogie; **Suono:** Luca Bertolin. Italia-2013, Durata: 90'.

SINOSI

Arturo ha pochi anni e un segreto romantico che condivide con Rocco Chinnici, giudice e vicino di Flora, la bambina che gli ha incendiato il cuore. Nato a Palermo, Arturo è stato concepito il giorno in cui Totò Riina, Bernardo Provenzano, Calogero Bagarella e altri due uomini della famiglia Badalamenti, uccisero Michele Cavataio vestiti da militari della Guardia di Finanza. Da quel momento e da che si ricordi la sua vita, spesa a Palermo, è stata allacciata alla Mafia e segnata dai suoi efferati delitti. Cresciuto in una famiglia passiva, in una città 'muta' e tra cittadini incuranti dei crimini che abbattano i suoi eroi in guerra contro la Mafia, Arturo prova da solo a produrre un profilo e un senso a quegli uomini contro e gentili che gli offrono un iris alla ricotta (il commissario Boris Giuliano) o gli concedono un'intervista (il Generale Dalla Chiesa). L'unico che proprio non riesce a incontrare, ma di cui ritaglia e colleziona foto dai giornali, è il premier Giulio Andreotti, che da una trasmissione televisiva gli impartisce un'ideale lezione sentimentale da applicare al cuore della piccola Flora. Gli anni passano, la Mafia cresce in arroganza e crudeltà e i paladini della giustizia vengono falciati, sparati, esplosi. Soltanto Arturo rimane uguale a se stesso, ossequiante e 'svenduto' in una televisione locale e nella campagna elettorale di Salvo Lima. Ma la morte di Giovanni Falcone e quella di Paolo Borsellino lo risveglieranno da un sonno atavico e dentro una città finalmente cosciente.

CRITICA

"(...) Pif, volto cult tv, Pierfrancesco Diliberto, alterna informazione e satira in modo nuovo, divertente e accattivante, le stragi mafiose dagli anni 70 con gli occhi di un bambino; trapassa eventi e persone nella realtà cartoon schizzata di sangue. Tutto ahimè vero, l'educazione sentimental-civile di un'Italia neonata alla lotta contro il cancro mafioso che invade i sentimenti." (*Maurizio Porro, 'Corriere della Sera', 28 novembre 2013*)

"Occhi blu da cui è impossibile staccarsi e un sorriso da scugnizzo siculo che la sa lunga ma te la racconta poco alla volta(...), il territorio narrativo di Pif è altrove, e riesce a transitare tra figure retorico/emozionali con la leggerezza del puro, certamente dell'esordiente, (...) Autobiografia sensoriale, cronaca poetica di una mafia annunciata, ferrea volontà di omaggiare gli Eroi caduti per mano mafiosa, Pif parte di comicità per accomiarsi con la poesia che commuove. Esilarante è la creatura (ispirata a sé stesso) di Arturo, bimbo fatalmente concepito il giorno della strage di viale Lazio nel 1969, un segnale che gli si scolpisce addosso come un tatuaggio esistenziale. (...) Un lavoro coraggioso su tutti i piani, e non per ultimo quello di averlo realizzato 'in situ' palermitano senza aver pagato il pizzo e senza un centesimo dalla Regione Sicilia. «Se oggi la mafia ha perso potere è anche grazie a tutte quelle centinaia di cittadini siciliani che hanno deciso di non pagare più il pizzo, una scelta eroica e che merita l'applauso condiviso di ogni italiano». Commosso, Pif sa quel che dice, e la sensazione è la stessa che si prova sullo struggente finale del suo piccolo-grande film." (*Anna Maria Pasetti, 'Il Fatto Quotidiano', 28 novembre 2013*)

"Si possono raccontare vent'anni di mafia con il sorriso sulle labbra? E si può, con toni da commedia, rendere omaggio ai grandi eroi dell'antimafia che hanno pagato, con la vita, il coraggio di essere, fino in fondo, servitori dello Stato? Detto così, sembrerebbe un sacrilegio bello e buono. Invece, 'La mafia uccide solo d'estate' è una delle operazioni più riuscite e intelligenti fatta dal cinema italiano, in questi ultimi anni. (...) Attraverso la storia di Arturo, concepito il 10 dicembre 1969 mentre stanno uccidendo Michele Cavataio,



■ ■ ■ fondazione
sistema toscana



www.lanternemagiche.it

si ripercorrono anni di esplosioni, attentati, omicidi eccellenti. ma questo è un film del quale andare fieri." (Maurizio Acerbi, *Il Giornale*, 28 novembre 2013)

“Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif, debutta al cinema con una storia di rimozione, una storia scomoda perché chiama in causa responsabilità collettive che costringono a interrogarsi sull'identità culturale del Paese, sul suo passato e sul suo futuro. Aiuto regista di Marco Tullio Giordana nel 2000, lo ha accompagnato nei cento passi che separavano l'abitazione di Peppino Impastato da quella del boss Tano Badalamenti. E di quel film l'opera prima di Pif ha l'urgenza e la necessità di raccontare una pagina drammatica che non deve essere dimenticata perché rompe col silenzio e con l'omertà, un contratto sociale basato sulla connivenza.

Costruito come un romanzo di formazione, *La mafia uccide solo d'estate* trova la sua rilevanza in quello che racconta e la sua forza in come lo racconta e come rappresenta la mafia senza indulgenze celebrative. Infilato il terreno minato dell'universo criminale, Pif contempla il fascino sinistro dell'eroe del male, incarnato nel film da Giulio Andreotti e allargato a una lunga serie di 'persone perbene' e istituzionali fino alla bassa macelleria criminale, scartando i sentimenti retorici e i cliché che veicolano l'idea dell'immutabilità della Mafia. Nato in una regione incline al fatalismo come la Sicilia, Pif fa qualcosa di più che dimostrare la parabola discendente di Cosa Nostra, scegliendo come protagonista un ragazzino che coltiva sogni, speranze e illusioni e che imparerà a sottrarsi alle regole del gioco sentendosi e volendosi 'diverso' rispetto alla cultura diffusa di cui la criminalità organizzata è espressione.” (Marzia Gandolfi – *MyMovies.it*)

Scheda a cura di Maria Luisa Carretto